

Mago Girò



C'era una volta un povero mago che si chiamava Girò. Sembra un controsenso: la parola mago e la parola povero nelle storie non stanno bene insieme. Ma quel mago lí, sebbene fosse un vero mago, era proprio povero perché da un pezzo non aveva piú clienti.

– Possibile – egli si disperava – che nessuno abbia piú bisogno di me? Una volta avevo tanti clienti che non riuscivo a tener dietro a tutti. Chi veniva per una magia, chi per un'altra. E io, non faccio per vantarmi, di magie ne so fare parecchie... Voglio un po' andare in giro per il mondo a vedere che cosa è successo. Se è comparso un mago piú bravo e piú potente di me, lo voglio conoscere.

Detto fatto, il mago impacchettò le sue cose piú preziose – la bacchetta magica, il libro degli incantesimi, due o tre polverine miracolose – e si mise in cammino.

Va e va, sul far della sera capita davanti a una casetta. Bussa. Toc toc.

– Chi è?

– Amici, signora, amici.

– O bravo, allora entri. Vengono cosí pochi amici a trovarmi. S'accomodi. Ha bisogno di qualche cosa?

– Io? No, signora, io non ho bisogno di niente, forse è lei che ha bisogno di me. Sa, io sono un mago, mi chiamo Mago Girò.

– Un mago? O che bellezza!

– Un mago, sí. La vede questa bacchettina? Non sembrerebbe, ma è una bacchetta magica: se io dico due paroline, due parolette che conosco soltanto io, una stella scenderà a fare luce nella sua casa...



A questo punto la signora lanciò un piccolo strillo:

– Uh, a proposito di luce, mi faccia accendere. Stavo qua sola con i miei pensieri e non mi ero nemmeno accorta che diventava buio. Mi scusi tanto. Ecco fatto! Che cosa mi stava dicendo a proposito di luce?

Ma il mago era troppo stupefatto per poter riprendere la conversazione. Guardava la lampada con la bocca spalancata come se volesse inghiottirla.

– Ma... signora, come ha fatto?

– Come ho fatto? Ho girato l'interruttore e la lampada si è accesa, no? Gran bella cosa, l'elettricità.

Mago Girò registrò nella sua mente questa parola nuova: «L'elettricità: ecco sarà questa la maga che mi fa concorrenza».

Poi si fece coraggio e riprese:

– Dunque, signora, le stavo dicendo che sono un mago e so fare un'infinità di magie. Per esempio, mettendo un po' di questa polverina in un bicchiere, le posso far sentire la voce di una persona lontana.

– Uh, – strillò di nuovo la signora. – Lei mi fa venire in mente che devo telefonare all'idraulico. Mi scusi un momentino, neh? Ecco qua il nume-



ro. Pronto? È l'idraulico? Meno male che ce la trovo. Può passare da me domani mattina a ripararmi la lavatrice? Grazie. Mi raccomando. Grazie, buona sera. Ecco fatto.

Mago Girò dovette inghiottire due o tre volte prima di ritrovare la parola.

– Signora, ma con chi parlava?

– Con l'idraulico, non ha sentito? Gran bella comodità il telefono...

Il mago registrò nella sua mente anche questa parola: «Ecco un altro mago di cui non avevo mai sentito parlare. Ma guarda quanta concorrenza...».

Poi disse:

– Senta, signora, se ha bisogno di vedere qualche persona lontana come se fosse qui, in questa stanza, non faccia complimenti: ho con me un'altra polverina magica per mezzo della quale...

– Cielo! – strillò la signora, interrompendolo. – Oggi sono proprio distratta. Mi ero dimenticata di accendere il televisore per vedere la gara di sci. Lo sa che mio figlio è un campione di discesa? Ora accendo subito, forse siamo ancora in tempo... Ma sí, guardi che fortuna, è proprio quello lí, quello è mio figlio, quello che riceve tutte quelle strette di mano. Si vede che ha vinto ancora. Vede che bel ragazzo? E pensare che quasi quasi perdevo la trasmissione. Meno male che lei ma l'ha fatta venire in mente. Ma sa che è proprio un mago lei?

